

sue parole su Gheddafi da "non disturbare"? È stata una pessima uscita». Il leader della Lega però ci mette del suo e si scatena contro l'ondata di profughi: «Intanto non sono arrivati e speriamo che non arrivino. Se arrivano li mandiamo in Francia e Germania...». «Aspettiamo ordini dalla Ue», si corregge poi il Senatur. Subito bacchettato da fonti diplomatiche europee, che escludono di aprire le porte ai profughi e, pur assicurando collaborazione e mezzi all'Italia, ricordano che la gestione dei profughi spetta al solo Paese in cui sbarcano. «Gheddafi ha perso la calma, la sua reazione è di un uomo spaventato», prosegue Bossi, che invoca l'Onu: «L'Occidente per avere equilibrio in quei paesi accettava anche un mix di dittatori. Adesso qualcuno ha pensato che via i dittatori arriva la democrazia, ma quelli non sono come i Paesi dell'est che aspiravano a diventare come l'Occidente, lì è diverso: via i dittatori arrivano i Fratelli Musulmani». Dunque, «per avere stabilità dovranno mandare i caschi blu e favorire il voto».

Non è l'unico tema su cui Bossi prende platealmente le distanze dal Cavaliere. In una giornata in cui arriva lo stop del Quirinale sul

**Il comitato permanente Partorito nel vertice a palazzo Chigi per far fronte al caos Libia**

**Il Senatur**  
Scherza su Maroni premier, «avanti con Berlusconi, per ora...»

decreto "milleproroghe" e in cui i progetti battaglieri del premier sulla giustizia sbattono contro un muro: «Va bene il processo breve, ma io sono contrario a far tornare l'immunità parlamentare», dice il Senatur. Che rinnova una fiducia a tempo a Berlusconi, con una delle solite frasi a doppia lama: «Già una volta l'abbiamo fatto cadere, ma io sono pragmatico e lui è l'unico che mi dà i voti sul federalismo, e per adesso andiamo avanti». Il leader leghista guarda con molta prudenza all'allargamento della maggioranza («Stiamo a vedere»), teme il processo sul caso Ruby («Speriamo che vada bene») e si concede pure una battuta sulle voci di un governo Maroni: «No, lui ha voglia di andare in pensione, ha voglia di andare al mare...». E Tremonti? «Lui vuole bene a Berlusconi, non ci pensa proprio». ♦

**La giornata**  
Quei diversi punti di vista sulla tragedia libica



**Giorgio Napolitano**  
«La cieca repressione che colpisce in modo indiscriminato la popolazione non fa che allontanare la Libia dal cammino di pace»



**Franco Frattini**  
«Rischio di guerra civile e di conseguenza di un flusso di dimensioni epocali. Aiuteremo gli italiani rimasti in Africa»



**Umberto Bossi**  
«La reazione di Gheddafi è di un uomo che ha visto la gente in piazza e si è spaventato. I profughi? Mandiamoli in Francia e Germania»



**Pier Luigi Bersani**  
«Berlusconi ha ripetuto per anni: amico Putin, amico Gheddafi, amico Lukhashneko. Le sue relazioni speciali? Ad essere il tappetino di vere e proprie dittature»

# Bagnasco: «La gente prima o poi esplode contro le dittature»

Il presidente dei Vescovi sui fatti nordafricani: «È già successo anche nell'est europeo e non sono solo motivazioni economiche. Se si calpestano i diritti fondamentali e la dignità succede questo»

**La Cei**

**ROBERTO MONTEFORTE**  
CITTÀ DEL VATICANO  
rmonforte@unita.it

**N**on ha l'incertezza di certi politici o degli uomini di governo, il presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco. «Quando si calpestano i diritti fondamentali, la dignità, i popoli prima o dopo reagiscono» osserva. Per poi aggiungere che questo è un «dato di fondo che non può essere compresso da nessun regime, da nessuna dittatura e prima o poi esplode». Come è giusto che sia, l'arcivescovo di Genova non fa sconti sulle responsabilità per le violenze che stanno scuotendo la Libia e più in generale il Nord Africa. La domanda di libertà è «incomprimibile» e prima o poi trova la sua strada, oppure esplode. Come è accaduto nei Paesi dell'Est, con la caduta del Muro di Berlino. Lo dice con la chiarezza che non ha né si può permettere chi, come il premier Berlusconi, ha stretto patti di sangue con il rais libico. «Quanto sta succedendo - ha aggiunto - a me pare che corrisponda ad un fatto generale già successo anche nell'Est».

**È un'osservazione** importante, perché chiama in causa e in modo critico chi è stato alle testa di questi paesi per decenni, governandoli con pugno di ferro e con la corruzione. Una stabilità pagata a duro prezzo dalle popolazioni, ma ragione di considerazione se non addirittura di omaggi e assestamenti fuori misura da parte dei nostri governanti, come è stato evidentissimo sino al ridicolo nel caso del leader libico Gheddafi, inquietante oltre che folkloristico nelle sue puntate in Italia con il suo imbarazzante seguito, alla ricerca di giovani italiane da convertire all'islam e da condurre in spose in Cirenaica. Forte del suo petrolio, del suo gas, della sua ricchezza e alla fine del «mandato» conferitogli dal nostro governo

con la strategia dei respingimenti, di essere il custode delle nostre coste. Ora che da Bengasi a Tripoli infuria la rivolta, la critica è più facile. Anche se troppo spesso appare tardiva e non può nascondere l'imbarazzo per quelle intese «fraterne» che certo non riguardano la Chiesa.

**Non è un caso** se è sul sangue del popolo libico, con i manifestanti massacrati dagli aerei del rais che apre L'Osservatore Romano. La Comunità di Sant'Egidio chiede all'Italia di farsi parte dirigente per trovare una soluzione politica nel Paese africano. La preoccupazione è che possa affermarsi ed estendersi una deriva fondamentalista in tutto il Nord Africa. ♦

**FILO ROSSO**  
**Becchi e bastonati**

→ **SEGUE DA PAGINA 2**

Perché l'uomo, nella sua realtà, era di corta intelligenza, correlativa alla sua radicale deficienza di sensibilità morale, ignorante, di quella ignoranza sostanziale che è nel non intendere e non conoscere gli elementari rapporti della vita umana e civile, incapace di autocritica al pari che di scrupoli di coscienza, vanitosissimo, privo di ogni gusto in ogni sua parola e gesto, sempre tra il pacchiano e l'arrogante. Chiamato a rispondere del danno e dell'onta in cui ha gettato l'Italia, con le sue parole e la sua azione e con tutte le sue arti di sopraffazione e di corruzione, potrebbe rispondere agli italiani come quello sciagurato capopolo di Firenze, di cui ci parla Giovanni Villani, rispose ai suoi compagni di esilio che gli rinfacciavano di averli condotti al disastro di Montaperti: «E voi, perché mi avete creduto?».

**CONCITA DE GREGORIO**